

TOMMASO D'AQUINO

Il pensiero del filosofo della Chiesa
nel saggio di Pasquale Porro. Il
popolo dev'essere guidato verso
una crescita morale e intellettuale

La «guerra giusta» per avere al governo dei politici virtuosi

SERGIO CAROLI

Tommaso d'Aquino, il principe dei filosofi della Chiesa, non si riteneva un filosofo in quanto la rivelazione aveva mutato lo scenario del mondo, ma il pensiero greco e romano alimentò sino alla fine della sua vita la sue meditazioni. Pasquale Porro, docente di filosofia medievale all'Università di Bari, ricostruisce analiticamente il corso della vita e analizza le opere del filosofo e del teologo nel saggio "Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico"; intervista all'autore che sottolinea «l'atteggiamento poco dogmatico di Tommaso, che da una parte identifica nel desiderio di conoscenza il tratto distintivo dell'uomo, e dall'altra è sempre molto attento a riconoscere i limiti del sapere umano».

Tommaso d'Aquino è sempre stato considerato il principe dei filosofi cristiani. La Chiesa Cattolica lo riconosce ufficialmente come tale dal 4 agosto del 1879, allorché papa Leone XIII pubblicò la lettera enciclica «Aeterni Patris». Basterebbe il solo fatto d'aver l'Aquinata fornito a Dante i fondamenti dottrinali, filosofici e teologici, su cui si ergono le michelangiolesche architetture della Commedia, a fare di lui pensatore fra i più profondi della storia dell'umanità. Eppure, Tommaso non si considerava un filosofo: per lui la filosofia aveva concluso la sua storia, avendo la rivelazione mutato lo scenario del mondo. Ma il pensiero greco (in primo luogo Aristotele e Platone) e quello arabo (Averroé e Avicenna) gli avrebbero offerto motivi di riflessione fino agli ultimi giorni di vita.

Cerca di ricostruire organicamente il pensiero del "Doctor Angelicus", nella

sua genesi e nei suoi sviluppi, Pasquale Porro nel saggio "Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico" (Carocci, pp. 535, euro 41). L'autore, docente di filosofia medievale all'Università di Bari, ne ripercorre le varie fasi della produzione dell'Aquinata, cercando di porre in luce sia gli elementi di continuità che i possibili ripensamenti intervenuti nella sua riflessione.

- Professor Porro, che cosa rende attuale il pensiero di Tommaso in termini di rapporto fra fede e ragione?

«Credo che l'attualità di qualsiasi pensatore non debba essere ritrovata tanto o soltanto nelle sue risposte, ma nella sua capacità di porre e affrontare i problemi. Non avrebbe forse senso cercare di riproporre oggi una dottrina specifica di Tommaso, ma può essere utile tener conto della sua attitudine di fondo: da maestro di teologia, Tommaso non ha mai smesso di confrontarsi con la filosofia, da Aristotele agli arabi. Una verità di fede non potrà mai essere dimostrata, ma non potrà neppure fare a meno di misurarsi con gli argomenti razionali: una verità è in effetti tale solo se resiste al dubbio e al confronto, anche con tradizioni diverse dalla propria».

- Quali sono gli elementi di modernità che Tommaso offre in tema di diritto e di giustizia?

«L'elemento forse più interessante è il ruolo che tanto nel diritto quanto nella giustizia riveste la razionalità, indispensabile per cogliere la giusta proporzione nei rapporti intersoggettivi e poter attribuire a ciascuno il suo. Si tratta tuttavia di una razionalità non astratta, ma modellata sull'ideale aristotelico di ciò che può essere giusto nella maggior parte dei casi, tenendo conto delle situazioni

concrete».

- Quale il suo approccio al problema della "guerra giusta"?

«Si danno per Tommaso tre condizioni perché una guerra si possa definire giusta: a) la legittimazione di chi la muove; b) la giustezza della causa (e cioè la presenza oggettiva di una colpa); c) la retta intenzione di chi la intraprende. Questa terza condizione aggiunge qualcosa in più alla seconda: anche in presenza di una causa giusta, si può pur sempre intraprendere una guerra per precisi interessi, come è accaduto anche in tempi recenti».

- Lei sottolinea come il tema della "gubernatio" costituisca l'aspetto più interessante del trattato «Sul regno», ossia, sui doveri del sovrano. L'etica politica di Tommaso parla ancora al politico del nostro tempo?

«Il compito di chi governa non riguarda evidentemente il fine ultimo dell'uomo, ma il più importante dei fini terreni, quello di vivere in modo virtuoso. Tale compito comporta tre doveri: quello di instaurare un regime di vita onesto nel proprio popolo; quello di conservare tale regime, assicurando la pace; quello di far progredire la propria comunità. La politica dovrebbe dunque assicurare quelle condizioni in cui ciascuno possa migliorarsi moralmente e intellettualmente».

- Tommaso si è occupato anche di estetica.

«Per quanto sia difficile parlare di estetica in senso stretto nel Medioevo, Tommaso si sofferma talora sulla bellezza, identificandone due elementi fondamentali: l'armonia e la chiarezza. Entrambe queste caratteristiche hanno a che fare con la facoltà conoscitiva, ed è

per questo che il bello s'innesta sempre sul vero. Anche questa è una peculiarità di Tommaso: perfino la bellezza ha a che fare con la natura razionale dell'uomo».

- Aprono il suo saggio queste parole di Tommaso: «La nostra conoscenza è così debole che nessun filosofo ha mai potuto perfettamente investigare la natu-

ra di una sola mosca: e per questo si legge che un filosofo visse trent'anni in solitudine per conoscere la natura di un'ape». Perché ha scelto questo pensiero?

«Perché credo renda assai bene l'idea dell'atteggiamento poco dogmatico di Tommaso, che da una parte identifica nel desiderio di conoscenza il tratto distintivo dell'uomo, e dall'altra è sempre

molto attento a riconoscere i limiti del sapere umano. Ma ciò che sembra destinato a restare inappagato in questa vita potrà essere raggiunto conoscendo la Causa di tutte le cose, ed è per questo che la beatitudine soprannaturale non si oppone affatto alla felicità che ci è propria in quanto esseri razionali, ma la porta invece a compimento».

Tommaso D'Aquino nel dipinto di Diego Velasquez «La tentazione di San Tommaso D'Aquino» e nell'«Annunciazione con San Tommaso» di Filippino Lippi (Cappella Carafa, basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma)

